

ROCK REYNOLDS
COURMAYEUR

Si dice che Michael Connelly, il papà del detective Harry Bosch, abbia deciso di fare lo scrittore il giorno in cui vide il film *Il lungo addio* di Robert Altman, tratto dall'omonimo romanzo di Raymond Chandler e avente per protagonista il detective privato Philip Marlowe. Pare anche che la sua infatuazione per le fosche ambientazioni di Chandler lo abbia spinto sulle sue tracce, al punto da stabilire il suo studio di scrittura in un fatiscente appartamento di Los Angeles un tempo occupato dal padre dell'hard boiled. A distanza di molti anni, il cerchio si chiude: stavolta è lo spettro di Chandler a mettersi al passo con Connelly. Il Raymond Chandler Award, cardine del «Noir in Festival» di Courmayeur, va proprio a uno degli autori che più hanno studiato e apprezzato il problematico scrittore americano. Lo incontriamo proprio all'indomani della consegna del premio, con un nuovo romanzo in libreria. *La Lista* (piemme, traduzione di stefano tettamanti e giuliana traverso, pagg 419, euro 22) è un legal thriller in cui l'avvocato Mickey Haller è alle prese con l'assassinio di un collega, da cui eredita una serie di casi spinosi. Al suo fianco appare anche Harry Bosch. Connelly, da consuma-

Parole d'autore

«Il successo del mio detective? Il cinismo e il suo ottimismo»

to maestro del thriller, alza la tensione in un crescendo di emozioni che, naturalmente, culminano in una serie di sorprese finali.

Che effetto le ha fatto ricevere un premio a lui intitolato?

Di premi ne ho ricevuti tanti nella mia carriera, ma nessuno che abbia altrettanto valore per me, visto che devo a Raymond Chandler se oggi sono quel che sono, non tanto sul piano stilistico, quanto sulla scelta delle ambientazioni e dell'introspezione dei personaggi.

È vero che per alcuni anni ha scritto in un appartamento un tempo abitato da Chandler?

È un'informazione che ha trovato su Wikipedia, vero? No, non è esatto. Quando nel 1998 mi sono trasferito a L.A., ho saputo che l'appartamento in cui Robert Altman girò diverse scene de *Il lungo addio* era libero e sono andato a vederlo. Troppo piccolo e scomodo per me e mia moglie, per cui abbiamo rinuncia-

**Il romanzo
«La lista», un legal-thriller
dove rispunta Harry**



— L'ultima fatica di Michael Connelly è «La lista», edito in Italia da Piemme, traduzione di Stefano Tettamanti e Giuliana Traverso, pag 419, 22 euro. Qui l'avvocato Mickey Haller è alle prese con l'assassinio di un collega, da cui eredita una serie di casi spinosi. Al suo fianco appare anche il celebre detective Harry Bosch.

to. Quindici anni più tardi, dopo essere tornato in Florida, ho deciso di stabilirci il mio ufficio, tanto per avere un posticino a Los Angeles. Però, Chandler non ci ha mai vissuto.

Lei descrive le fasi iniziali del processo come una sorta di dramma teatrale, con le operazioni di scelta della giuria che assomigliano tanto al casting di un reality show. Nella realtà, le cose funzionano così?

È molto raro che un autore di thriller si concentri su quella che, a mio avviso, è forse la fase più determinante dell'intero processo: la scelta dei dodici membri della giuria. La letteratura popolare solitamente la trascura, la liquida con pochi cenni, eppure la scelta dei giurati può essere determinante per l'esito finale del processo.

Come spiega la grande popolarità di un personaggio come il suo Harry Bosch?

In ogni personaggio e nel relativo impatto sull'immaginario del lettore c'è sempre un che di arcano. Harry Bosch ha pregi e difetti, come ogni essere umano, e credo che proprio l'equilibrio tra il suo cinismo e il suo ottimismo rappresenti la contraddizione in cui il lettore medio si identifica. Non saprei darle altre spiegazioni.

Ne «La Lista», Harry Bosch è una sorta di protagonista secondario, messo in ombra dall'avvocato Mickey Haller. Come le è venuto in mente questo connubio?

Ho avuto fortuna, visto che non ho fatto studi legali, ma ho amici avvocati che mi hanno consentito di seguire lungamente la loro attività, per documentarmi a dovere. Inol-

tre, ho come sempre cercato di collocare il mio personaggio e la mia storia in un contesto realistico. Ecco, dunque, che Haller non ha un vero e proprio ufficio, ma si muove attraverso la megalopoli di Los Angeles a bordo di una Lincoln, che di fatto è la sede del suo ufficio legale. L.A., infatti, è una città da vivere in automobile. Il fatto che i due personaggi si incontrino è volto a intrigare i lettori e a dare a me stesso spunti interessanti per evitare di annoiarmi nel processo di scrittura. Osservare Harry Bosch attraverso gli occhi di Haller è stimolante.

Malgrado la grande cura per i dettagli, le descrizioni degli aspetti forensi nei suoi romanzi non prendono mai il sopravvento. Ne ha le tasche piene di CSI e compagnia bella?

Forse sì. Si direbbe che ultimamente la televisione e molti film non abbiano in mente altro. Mettersi in competizione con essi è una battaglia persa dal principio. Fortunatamente, con i libri si può fare ciò che risulta quasi impossibile al cinema e in TV: si possono costruire storie imperniate non su capillari analisi forensi, peraltro importanti in sede investigativa, bensì sull'introspezione psicologica dei personaggi.

Un suo personaggio dice che Los Angeles è un posto in cui molti arrivano e pochi si fermano. Come mai?

Perché L.A. è un luogo transitorio per definizione, dove si va soprattutto per lavorare e dove non sono in

Qui Los Angeles

«In futuro potrei spostare l'ambientazione in Florida»

molti ad avere radici antiche. Quando ho creato Harry Bosch ho deciso che sarebbe rimasto intimamente legato a Los Angeles e che per nessun motivo se ne sarebbe discostato. Harry Bosch ha ancora tanto da dire. Non escludo in futuro di creare altri personaggi che possano vivere le loro avventure in Florida, dove risiedo con la mia famiglia.

Non sono in molti a far morire un personaggio seriale di successo. Perché ne «Il poeta è tornato» Terry McCaleb muore?

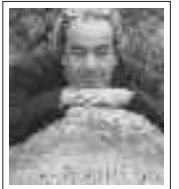
Non è stata una decisione semplice. Quando mi accingo alla stesura di un nuovo romanzo, so che trascorrerò quasi un anno insieme a un certo personaggio e devo chiedermi se ce la farò. A un certo punto, soprattutto dopo aver visto il film *Debito di sangue*, mi sono detto che era venuto il momento di far calare il sipario su McCaleb, tra l'altro invecchiato agli occhi del pubblico nell'interpretazione di Clint Eastwood. ●

**RENZI
O
RODOTÀ?**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Alla bella manifestazione di ieri, in difesa di valori agli antipodi del berlusconismo, come la scuola pubblica, c'erano molti giovani e moltissimi anziani e non si distinguevano tra loro. Perché lo dico? Perché è dai primordi del lamento contro la «gerontocrazia», e la pretesa che i giovani debbano scalzare gli anziani, che vorrei scrivere. Il via me lo dà un cartello visto a San Giovanni: «Se i giovani sono come Renzi meglio i vecchi». Renzi è il sindaco Pd di Firenze che vuole «rottamare» gli anziani, ora famoso anche perché ricevuto ed elogiato dal «catacomba» primo ministro non a Palazzo Chigi, ma nella reggia privata di Arcore. Una volta, di fronte alla retorica contro i vecchi, ho parlato a dei giovanissimi amici di Pietro Maso. Chi è? Cito per comodità da Wikipedia: «è il protagonista reo confesso di uno dei più clamorosi casi di omicidio a sfondo familiare della cronaca italiana. Aiutato da tre amici, il 17 aprile 1991 nella sua casa di Montecchia di Crosara uccise entrambi i suoi genitori servendosi di un tubo di ferro e di altri corpi contundenti tra cui spranghe e un bloccasterzo. La motivazione era intascare subito la sua parte di eredità. Condannato a 30 anni di reclusione, a ottobre 2008 ha ottenuto il regime di semilibertà». Ricordo l'effratezza di quel duplice omicidio in provincia di Verona, il primo dell'horror italo dei delitti nelle villette. Gianfranco Bettin vi dedicò un libro: *L'eredità*. Una storia vera. Ma più di tutto colpirono i moventi: Pietro Maso non era in conflitto con i genitori, non opponeva ai loro una diversa visione del mondo, un diverso orizzonte di valori, anzi: voleva semplicemente prendere il loro posto, usare le loro carte di credito e l'automobile, e vivere da solo nella loro villetta. Certo, la mia era una provocazione, però il paradigma è chiaro. Ora, tanto per sapere: cambiereste un Rodotà con un Renzi? ●